

**SPERA NEL SIGNORE, SII FORTE,
SI RINSALDI IL TUO CUORE
E SPERA NEL SIGNORE**

Abramo è invitato a guardare il cielo, poi, vede nel buio il fuoco del Signore. Dio si rivela e si rivolge ad Abramo per promettergli la discendenza e la terra e chiedergli di vivere nella fiducia e nella fedeltà il nuovo rapporto nell'Alleanza unica che gli cambierà per sempre la vita e l'esistenza. Dinanzi a tanto amore e intraprendenza divina, Abramo coglie, sì, la Sua 'vicinanza', ma anche la Sua 'distanza', in cui egli rimane per la sua creaturelità: ne sono indizi palesi il suo torpore, la sua paura, il suo terrore e la sua oscurità.

Il Signore Dio, si manifesta ad Abramo per offrirgli un patto/rapporto di Alleanza e per suggellare, così, le Sue promesse

di dargli una discendenza numerosa quanto le stelle del cielo e una terra feconda di frutti e luogo di libertà.

Nel Salmo tutti noi e ciascuno di noi, con l'orante, cerchiamo il volto del Signore, perché desideriamo contemplarlo e della Sua luce illuminarci. L'Apostolo Paolo esorta i fratelli a 'guardare', riconoscere e imitare quelli che si comportano 'da amici' di Cristo crocifisso, come egli stesso ne ha dato l'esempio, 'per rimanere in questo modo saldi nel Signore'.

Paolo, nella seconda Lettura, proclama che la potenza di Dio si è manifestata nella Risurrezione del Figlio, Signore e Salvatore e, perciò, invita i cristiani a rimanere 'saldi nel Signore', sapendo di avere la vera patria e cittadinanza nei cieli, dopo che questo nostro 'misero corpo' sarà 'trasfigurato e conformato' al Suo corpo glorioso.

Nel Vangelo la gloria di Dio si rivela sul volto trasfigurato di Gesù, prima di rivelarsi compiutamente nella Sua risurrezione, dopo la prova e il passaggio doloroso della passione e morte, nel Suo 'esodo' da compiersi a Gerusalemme.

Oggi, oltre la Domenica della Rivelazione 'dell'altro volto' del Figlio dell'uomo, è anche la Domenica dell'Ascolto della Parola, guidata e riecheggiante dall'appello urgente, che proviene dalla nube e che deve raggiungere ciascuno di noi, la Voce del Padre: 'Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!'



Anche Noi veniamo condotti, in compagnia di Pietro, Giovanni e Giacomo ed assieme, soprattutto, a Gesù, su un monte, chiamati per un evento che vuole anticiparci la contemplazione della gloria della Croce, che, ora, risplende *sul volto* di Gesù 'in preghiera'. La

Voce del Padre è chiara e, perciò, inequivocabile: il Figlio Suo, deve essere ascoltato in tutte le Sue Parole e deve essere seguito sulla Sua strada, che è la via della croce. La Sua Parola, dunque, è il passaggio obbligato per tutti coloro che desiderano entrare in intima comunione con il Figlio per conoscere e relazionarsi al Padre.

Nel 'cammino verso Gerusalemme', ai tre discepoli viene offerto un anticipo di gloria di Gesù, mentre era in preghiera. A trasformare, dunque, di gloria e di luminosità divina, non c'è alcun dubbio, è la relazione filiale e intima con il Padre Suo, attraverso la preghiera.

Prima Lettura Gen 15,5-12.17-18
Abram credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia

Ad Abramo, che ha appena finito di lamentarsi amaramente con Dio: 'Mio Signore Dio, lo me ne vado senza figli ...Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede' (vv 1-39, Dio, conducendolo 'fuori' e dopo avergli comandato di rivolgere lo sguardo in cielo e cercare di contare le sue stelle, se mai ci fosse riuscito, gli promette una 'discendenza' smisurata, come quelle stelle che in cielo non si possono contare (v. 5). Il Signore Dio, risponde ai lamenti del Patriarca, prendendosi cura di lui e lo 'condusse fuori' da se stesso, dai suoi criteri nel vedere e giudicare: deve uscire dai suoi schemi, deve vincere le sue paure e superare i suoi scoraggiamenti, deve essere più disponibile all'ascolto e deve fidarsi totalmente delle Sue Parole e Promesse, guardando il cielo, segno della Sua infinita potenza creatrice e contemplare le stelle incalcolabili, segno della fecondità e fedeltà delle Sue promesse. Così, Abramo, Patriarca avanzato negli anni e 'senza figli' e, perciò senza discendenza e né futuro, 'Credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia' (v 6). Abramo, 'credette', finalmente dà pieno credito alla promessa di Dio, che gradisce la sua incondizionata fiducia, quale comportamento di 'un giusto', che agisce rettamente ed è trovato e giudicato retto/giusto dal Signore e, per questo suo atteggiamento retto e fedele a quanto Dio gli dice e gli promette, Abramo 'guadagna' la Sua benevolenza e la Sua benedizione

nella promessa della numerosa discendenza e del dono della terra fertile e feconda.

'Credette': Abramo testimonia piena fiducia in Dio, sempre efficace nelle Sue parole e sempre fedele alle/nelle Sue promesse, a Lui si affida e si consegna, senza più dubbi né incertezze né lamenti. Perciò, il Signore Dio *'glielo accreditò come giustizia'*! Accreditarlo è mettere in conto, cioè, il Signore dichiara autentica e pura la fede di Abramo, nel suo aderire a quanto Egli dice e promette, e, quindi, offre al Patriarca il dono della Sua Alleanza (*B^erit*), che sarà estesa alla sua discendenza.

Dopo avergli ricordato di essere *'il Signore che lo ha fatto uscire da Ur dei Caldei per dargli in possesso questa terra'*, il Signore risponde alla domanda di



Abramo sul *'come'* potrà sapere che ne avrà il possesso, e gli ordina di eseguire i riti della stipulazione dell'Alleanza. *'Prendimi'* gli animali che io ti indico (v 9): Abramo eseguì, divise in due parti, eccetto gli uccelli, tutti gli animali scelti e le collocò l'una di fronte all'altra (v 10). Accadde un fatto imprevisto: uccelli rapaci cercavano di mangiare quella carne, ma Abramo li scacciò (v 11). *Al tramonto del sole*, scese sul Patriarca *'un torpore'* e fu assalito da grande *'oscurità e terrore'* (v 12). Ed ecco, nel buio fitto, *'un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi'* e il Signore Dio, quel giorno, concluse questa Alleanza con Abramo: *'Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume Eufrate'* (vv 17-18).

Il Signore Dio promette di donare una grande discendenza e una terra ricca di fertilità e benessere, dono di salvezza e di benedizione che sgorgano dalla Sua fedeltà alle Sue Parole e Promesse.

Altri particolari da non trascurare.

Gli **uccelli rapaci** che vogliono cibarsi degli animali e Abramo, fece tutto quello che il Signore Dio gli aveva comandato di fare, ora deve fare i conti con gli **uccelli rapaci** che piombano per divorare e rapire le prede spaccate. Egli deve *a lungo lottare* per scacciarli e difendere la *'materia'* rituale per sancire l'Alleanza! Gli **uccelli rapaci** significano tutte quelle *situazioni di prova e di rischio* che, se non sono dal credente prontamente affrontati nella *fedeltà autentica* e combattuti nella *perseveranza*, possono rapire e possono portare via dal cuore *quel tesoro* che è l'Alleanza con Dio!

Il **torpore** su Abramo. Nel linguaggio ebraico, il torpore descrive un sonno tipico, lo stesso che Dio

fece cadere su Adamo quando creò Eva (Gn. 2,21), una specie d'estasi (*ék-stasis*, 'essere posti fuori') a voler affermare che bisogna svuotarsi di se stessi, del proprio "io", per poter accogliere il *mistero* che ci viene proposto e offerto.

Nel **braciere fumante** e nella **fiaccola ardente** il Signore Dio viene presentato come *luce* e *ombra*, un rivelarsi e un nascondersi allo stesso tempo! Tutto questo ci insegna che Dio viene a rivelarsi nel mistero della Sua assoluta *trascendenza* e, insieme, nel mistero della Sua *estrema vicinanza* a noi.

L'immagine del braciere fumante, per alcuni, inoltre



richiama dei riti durante i quali venivano gettati nel fuoco statuette rappresentanti i propri nemici, i propri malanni, il malocchio e i malefici, con la convinzione che il *dio-fuoco* li bruciasse e li distruggesse. Abramo,

così, sperimenterebbe Dio, quale Suo potente liberatore e come fuoco che brucia i suoi nemici, le sue difficoltà.

Abramo crede fermamente che Dio manterrà, di sicuro, le Promesse fatte e, per questa sua adesione totale, giurò per se stesso di mantenere fedeltà per sempre a questa Alleanza.

Abramo, modello di fede per gli Ebrei, i Cristiani e i Musulmani: chiamato dai Cristiani e dagli Ebrei, l'Amico di Dio e i Musulmani come modello della sottomissione all'unico vero Dio.

Salmo 26 **Il Signore è mia luce e mia salvezza**

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi! Il mio cuore ripete il tuo invito:

'cercate il Mio volto!'. Il Tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Preghiera fiduciosa e supplica ardente, che esprime il cocente desiderio dell'Orante nel cercare il volto del Signore, per poter contemplare la Sua luce, la Sua bontà e la Sua salvezza ed essere liberi da ogni paura e vincere tutte le insidie nemiche.

Nel linguaggio semitico, *'cercare il volto'*, significa relazionarsi alla persona. Quindi, il desiderio ardente di *'cercare'* il volto del Signore, testimonia la volontà di relazionarsi alla Sua Persona, la luce, difesa e salvezza della sua vita! *Canto* e, insieme, *professione* di fiducia gioiosa nel Signore, difesa e baluardo dell'Orante che invoca la Sua misericordia e chiede di

non nascondergli il Suo volto, cioè, non privarlo della comunione piena con Lui. Nei versetti conclusivi, il Salmista esprime tutta la sua fiducia e la sua gioia nella certezza di poter contemplare la bontà-misericordia del Signore, e per questo, deve essere forte nelle prove, rinsaldando il suo cuore e sperando sempre nel Signore, luce e salvezza di chi lo invoca e cerca il Suo volto!

Seconda Lettura *Fil 3,17-4,1* **Il Signore Gesù Cristo trasfigurerà il nostro misero corpo per confermarlo al Suo Corpo glorioso**

Paolo, dalla prigione, ove si trova 'in catene per Cristo' (vv13-14), cioè, per il suo Vangelo, scrive questa Lettera, denominata 'Lettera polemica', alla Comunità di Filippi, formata per lo più di Cristiani provenienti dal paganesimo (cfr At 16, 12-40; Fil 2,15s; 3s e 4, 8s), e a



lui molto vicina e generosa nell'inviargli aiuti e doni, fatti recapitare da Epafrodito, al quale affida questa Lettera, nel suo ritorno a Filippi.

Nel Testo odierno, l'Apostolo esorta e invita tutti i 'suoi carissimi e desiderati fratelli', con toni accorati e anche duri, a non lasciarsi deviare dal 'Vangelo della croce' da coloro che, in seno alla Comunità, si professano cristiani e, nella vita concreta, assumono e vivono lo stile dei 'nemici della croce di Cristo', in quanto fondono la loro religiosità sull'osservanza esteriore di regole, che sono-precetti degli uomini, come la *purezza alimentare*, che fa del loro 'ventre il loro dio', li fa pensare alle cose della terra e li fa vantare di ciò che dovrebbero, invece, vergognarsi! Così, rifiutano, irresponsabilmente, il Mistero della Redenzione, operata da Cristo sulla croce, e preparano la loro sorte finale, che è la perdizione.

Quando Paolo li esorta a 'farsi suoi imitatori' (v17a), li istruisce ad essere suoi co-imitatori ('symmimetài': *imitatori insieme*) di Cristo. Egli, infatti, non propone se stesso, come modello da imitare, ma sollecita, con tutto il suo amore, i suoi fratelli ad imitare il Signore Gesù Cristo, insieme con lui, seguendo il suo esempio (v 17), secondo quanto ha già precisato: 'fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo!' (I Cor 11,1). Non comportatevi come i 'molti - ve l'ho già detto e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto - si comportano da nemici della croce di Cristo'(v 18), scegliendo 'il loro ventre come loro dio', ponendo, cioè, al centro della loro vita religiosa, l'osservanza della 'purezza alimentare', quale morale puritana e osservanza legalista, secondo i precetti degli uomini, che continuano a pensare 'secondo la carne' alle cose della terra e se ne vantano, anziché, vergognarsene.

Perciò, inevitabilmente, 'la loro sorte finale sarà la perdizione' (v19). Il dio dei giudaizzanti è 'il ventre' e la loro religione si riduce a quali cibi siano puri da mangiare e quali impuri da evitare.

La nostra cittadinanza infatti è nei cieli (v 20a), dichiara l'Apostolo, che aveva già loro scritto 'comportatevi da cittadini degni del Vangelo' (Fil. 1,27), quella 'cittadinanza' nuova e unica, inestimabile e vera, definitiva ed eterna 'è in cielo, è quella che si ha in Cristo Gesù, Salvatore e Signore, 'il Quale

trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose' (vv 20b-21). Questa è la Salvezza che noi cristiani attendiamo: il Salvatore Gesù Cristo trasfigurerà (*metaschematizei, trasformerà*), il nostro 'corpo di miseria' (*tapéinoseos*: condizione di *precarietà* e di *miseria*, che si esprime in

modo estremo *nella nostra morte*), 'per conformarlo (*symmorphon*) al suo corpo glorioso' (v. 21a). *Conformarsi* a Gesù Crocifisso è l'unica garanzia per la *conformazione* futura al Cristo Risorto. L'oggetto e il soggetto della speranza di Paolo è Gesù Cristo, Signore, Salvatore che egli desidera seguire nella Sua Morte per seguirlo anche nella Sua Risurrezione. L'*imitazione* di Cristo, ci deve condurre e *spingere* ad una *conformazione*, che *inizia* nel tempo e che *si perfeziona* nell'eternità, alla Sua persona, che ci trasfigura, di giorno in giorno, *assimilandoci* a Sé. 'Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!' (4,1)

Ogni cristiano credente della sua Comunità, è esortato dall'Apostolo, quale suo '*fratello carissimo, sua gioia e sua corona*', a fare ogni giorno la radicale scelta di imitare Cristo crocifisso e risorto, per rimanere saldi in questa fede e rinunciare radicalmente a tutto ciò che tiene l'uomo imprigionato e schiavo, quelle cose terrene e carnali di cui, non solo non possiamo vantarci né gloriarci, ma, dobbiamo *vergognarci, pentirci e convertirci!*

Vangelo Lc 9,28b-36 **E dalla nube uscì una voce che diceva: 'Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!'**

Luca non usa la parola 'trasfigurazione', come gli altri Sinottici (Mt 17,1-9; Mc 9,2-13), ma parla del volto umano di Gesù, in preghiera, che 'cambia aspetto' e fa intravedere 'l'altro' Suo volto,, quello divino – trascendente, attraverso, anche, la Sua veste che 'divenne candida e sfolgorante' e pone l'evento rivelativo, 'circa otto giorni dopo' (v 28a) dopo la

Professione di fede di Pietro (vv 14-21), dopo aver dato il *primo annuncio* della Sua passione, morte e risurrezione il terzo giorno (v 22) e subito dopo aver dettato ai Suoi le condizioni *necessarie ed indispensabili* per poterLo seguire *'da dietro'*, con fedeltà, e divenire Suoi veri discepoli.(vv 23-26).

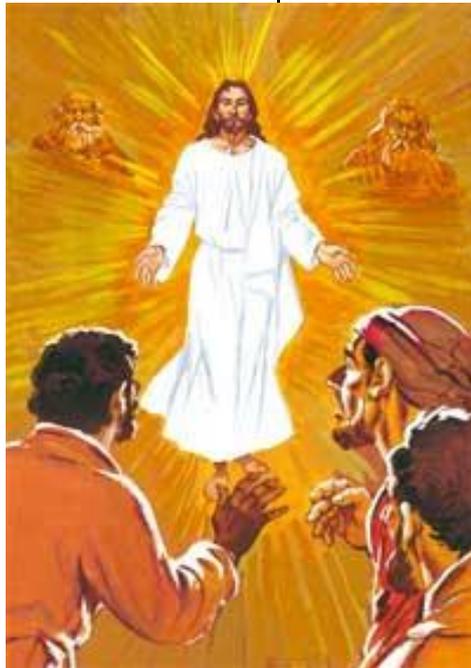
'Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare' (v 28b).

Gesù in preghiera, vuole preparare i Suoi discepoli e tutti noi ad accogliere il Mistero della Sua passione e morte e risurrezione, insegnandoci la *via più sicura*, la preghiera che apre all'ascolto, relaziona e pone in comunione con Dio Padre. Infatti, proprio *'mentre pregava'*, cioè, si era posto in intima relazione e comunione con il Padre, Gesù rivela *'l'altro Suo volto'*, quello di *Figlio di Dio*, nel segno di quel suo nuovo vestito, risplendente e luminoso più del sole! (v 29). La Sua veste che diventa *'candida e sfolgorante'*, nel linguaggio apocalittico, indica e dimostra l'appartenenza di Gesù alla *sfera divina* e *rivela la gloria* (dòxa) che riceve dal Padre.

Più che una *Trasfigurazione* vera e propria, per Luca è il *Volto* di Gesù ad assumere un *aspetto diverso*, nella luminosità sfolgorante della Sua veste che serve da segno divino: il Suo, infatti, resta un volto umano, che lascia trasparire, ora, il Mistero della Sua trascendenza divina e, soprattutto, della Sua singolare e intima e filiale comunione con Dio, Suo Padre. Non si tratta, dunque, soltanto di un riflesso dello splendore divino ricevuto sul volto, come nel caso di Mosè, ma di uno *'squarcio'* aperto sul mistero riguardante la relazione paterna che Dio ha con il Figlio, così, come affermerà, poi, a viva *'voce'* dalla nube.

'Ed ecco, due uomini conversavano con Lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo secondo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme' (vv 30-31).

La *'presenza'* di Mosè e d'Elia, che dialogavano con Gesù sul Suo prossimo *'esodo'* a Gerusalemme, testimonia e manifesta che in Gesù si compie, pienamente e definitivamente, il Disegno salvifico di Dio, rivelato nella Torah - Legge (Mosè) ed annunciato dai Profeti (Elia). *I due* sono *apparsi e visti 'in/nella gloria'* (v 31a), *i tre discepoli*, poterono *'vedere la gloria di Lui'* (v 32b), dopo essersi risvegliati dal sonno-*torpore* dal quale erano stati presi e *'oppressi'*.



Il parlare *'del suo esodo che stava per compiersi'*, si riferisce *'alla 'uscita'-passaggio'* di Gesù dalla vita terrena, che avverrà a Gerusalemme. La presenza di Mosè e di Elia, rivela e testimonia che la Legge della prima Alleanza e le Scritture profetiche si compiano definitivamente in Gesù, che, ora, mostra *'l'altro'* Suo volto, quello della gloria della Sua Risurrezione e Ascensione al cielo. Morendo sulla croce, il Redentore Gesù, compie nella Sua persona, gloriosa e risorta, l'eterna e nuova Alleanza di Dio con tutti gli uomini, resi Suoi figli nel Figlio, l'eletto da ascoltare attentamente e da seguire fedelmente!

'Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia'. **Egli non sapeva quello che diceva.** (v33).

L'Apostolo vuole rimanere lassù a contemplare la gloria, perché non ha capito o rifiuta di accettare che *'quella'* gloria è legata al *'Suo esodo'* da questo mondo, attraverso la Sua morte di croce in obbedienza fedele e filiale alla Volontà del Padre. La gloria che rifulge sul suo volto è prefigurazione del Suo innalzamento sulla croce.

Davvero, Pietro *'non sapeva quello che diceva'* e continuerà a non sapere fare pieno discernimento, fino a quando lo Spirito Santo sarà effuso su di lui e i suoi compagni a Pentecoste.

La **nube** e la sua **ombra** (v 34) e la **Voce** che si fa sentire (v 35a): Questi è il Figlio mio, l'eletto; Ascoltatelo (v 35b). La nube che li avvolse e li coprì con la sua ombra, va letta e compresa alla luce della nube che nella teofania del Signore sul Sinai, si presenta insieme luminosa nel rivelare e oscura per coprire-celare, allo stesso tempo, la gloria (kabhod) di Dio, presente e misteriosa insieme (Es 24,15-17). La voce che uscì dalla nube è la stessa Voce-Parola di Dio che veniva a

confermare i segni: *'Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo'* (v 35). Colui che, mentre pregava, *'cambiò d'aspetto'* e ha rivelato *'l'altro Suo volto'*, è il *'Figlio mio'*, in stretta e intima relazione, rivelato dal suo filiale *'pregare'*! Egli è l'eletto, cioè, colui che è stato mandato quale Salvatore e Mediatore tra Dio e gli uomini, tra Creatore e le Sue creature, tra il Padre e i Suoi figli!

È la **Voce del Padre**, dunque, ad affermare e dichiarare, l'Identità di Gesù: è Suo Figlio e ne *afferma* la Sua *preesistenza* e *certifica* che solo in Lui possiamo incontrarLo, conoscerLo e amarLo!

Perciò, **'Ascoltatelo'** diviene l'imperativo assoluto che comanda di ascoltare il Figlio per ascoltare il Padre, e obbedirGli se voglio obbedire a Dio.